



MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA
Via del Forte Tiburtino, 98 - 00159 Roma
nazionale@mce-fimem.it

DDL S. 28 - XIX Leg.

Fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante Contributo del Movimento di Cooperazione Educativa

Onorevoli Senatori,

il Movimento di Cooperazione Educativa condivide pienamente lo spirito della proposta di legge che nasce dalla consapevolezza culturale e pedagogica che le attuali sfide educative esigono azioni politiche concrete affinché possa essere garantito lo sviluppo per tutti gli studenti di una cittadinanza attiva e solidale, nel rispetto dei principi di giustizia sociale, equità e inclusione.

Dispersione, abbandoni, povertà educative sono per la Scuola e il Paese un problema enorme e non più soltanto nelle realtà scolastiche e territoriali dove più forte è il disagio socioeconomico e culturale. Dare una risposta forte a questa problematica, liberare le generazioni dalla predestinazione sociale, dai condizionamenti socio-economici e culturali sarà determinante per costruire un futuro di inclusione per tutte e tutti.

Pertanto, il MCE valuta in modo molto positivo la proposta di istituire il fondo per promuovere le comunità educanti e fare dei patti educativi uno strumento amministrativo, pedagogico, culturale dei territori. I patti educativi costituiscono, infatti, lo strumento principe per un impegno responsabile e cooperativo tra istituzioni, formazioni sociali, famiglie, studenti e società civile, affinché ci sia giustizia sociale nella distribuzione delle opportunità educative. Soprattutto, essi rappresentano un volano per far crescere la consapevolezza che la prima strategia di contrasto alla povertà educativa, al disagio giovanile, all'insuccesso scolastico è già nell'orizzonte tracciato dai costituenti all'Art. 34: compito della scuola è essere strumento di emancipazione sociale e culturale, è adoperarsi per fare la differenza tra le condizioni culturali di ingresso e quelle in uscita dalla scuola.

È in questa direzione che le reti educative permettono di ridisegnare il modello di cura, di educazione, di ripensare all'insegnamento, al rapporto scuola territorio attraverso progetti che, se da un lato intervengono per prevenire e curare il disagio, per garantire il diritto soggettivo all'apprendimento, dall'altro, danno impulso alle pratiche di convivenza, ai legami di solidarietà e all'etica della responsabilità tra istituzioni, famiglie e formazioni sociali.

Punti positivi del DDL 28

La possibilità data ai Comuni di avere risorse certe è un elemento imprescindibile per promuovere la stretta connessione tra scuola e amministrazione locale, tra politiche sociali e scolastiche potendo disporre di nuovi dispositivi istituzionali e figure professionali.

Il MCE ritiene positiva l'introduzione delle figure degli educatori, pedagogisti e psicologi per progetti specifici tra comuni e scuole per la prevenzione e il recupero della fragilità sociale, per la promozione del benessere psicologico, per il contrasto all'abbandono scolastico, per fornire supporto agli studenti, alle famiglie e al personale scolastico. Azioni che richiedono necessariamente un approccio multidisciplinare.

Importante, altresì, aver sottolineato nel DDL 28 che i ruoli dell'educatore, dello psicologo e del pedagogo non coincidono con le competenze dei docenti, ai quali spetta la responsabilità della relazione educativa. Riteniamo che è a partire dal riconoscimento, dal rispetto e dalla valorizzazione dell'autonomia scolastica le scuole potranno sperimentarsi in percorsi di co-progettazione con altri, rafforzando in tal modo la loro identità, il curriculum, le pratiche didattiche e le prerogative degli OOCC. Il rapporto scuola/territorio va, infatti, pensato nei termini di un incontro tra ruoli e competenze diverse che si danno lo stesso obiettivo: fare della scuola il centro propulsore del progetto di emancipazione dei bambini e delle bambine. Progetto che richiama alla responsabilità tutto il mondo adulto, gli insegnanti, i dirigenti, il personale ATA, le famiglie, le istituzioni e le formazioni sociali presenti in un territorio. Si tratta di promuovere un principio di responsabilità diffusa in educazione, pur riconoscendo alla scuola il protagonismo educativo perché è a scuola che si impara ad imparare e a imparare per tutta la vita ed è a scuola che devono trovare sistematizzazione e sintesi le esperienze educative del fuori scuola.

Punti di approfondimento del testo di legge

- La logica dei bandi corre il rischio di tener fuori dall'accesso al fondo, per limiti dell'iniziativa amministrativa dei comuni, proprio i territori che ne avrebbero più bisogno. Occorre pertanto prevedere misure per permettere azioni di discriminazione positiva, prevedendo che un comune che fa da capofila possa farsi carico della partecipazione di altri comuni in territori ad alta povertà educativa.

- Andrebbero estesi gli anni di sperimentazione per garantire la sostenibilità sulla media distanza dei progetti ponendosi in prospettiva l'obiettivo che educatori, pedagogisti e psicologi possano diventare figure di sistema rientrando nel personale pubblico della scuola.

- Sarebbe necessaria una più precisa definizione dei ruoli e delle competenze delle nuove figure professionali affinché si stabilisca una relazione organica di facilitazione e non di supervisione dei compiti dell'insegnante e del collegio e definito il sistema di relazioni professionali e materiali,

necessarie e promuovere un livello di integrazione delle competenze professionali che sono in gioco per evitare sovrapposizioni e inefficienze.

- Andrebbe associata al progetto delle comunità educanti la previsione di una formazione adeguata del personale scolastico per evitare l'instaurarsi di principi di delega e di esternalizzazione della cura del disagio. Per quanto importante sia allargare la base di responsabilità educativa prevedendo l'intervento di nuove figure a scuola e nel territorio, non va dimenticato che, senza una diversa qualità della docenza, nessuna figura specialistica potrà promuovere processi di innovazione didattica, successo formativo per tutti e integrazione tra scuola e territorio.

- Andrebbero indicate le modalità di valutazione dell'efficacia dei progetti e degli interventi realizzati.

Conclusioni

Innovazioni importanti, all'interno di un sistema complesso non governato da una chiara visione di scuola, di debolezze sul piano delle competenze professionali degli attori in gioco, così come di falle nel sistema organizzativo (reclutamento/formazione/risorse) finiscono per essere rapidamente incorporate, assorbite e di fatto depotenziate dalle vecchie logiche del fare scuola, ancora resistenti al cambiamento.

Pertanto, gli elementi innovativi dell'istituzione di reti educanti corrono il rischio di perdere ben presto la loro carica generativa e innovativa se non costantemente orientati a riconoscere e rafforzare l'organizzazione della scuola e la professionalità dei suoi lavoratori.

Si ribadisce pertanto che per prevenire povertà educative, dispersione, abbandono e disagio giovanile, l'istituzione di un fondo per il sostegno e lo sviluppo della comunità educante debba essere accompagnata da una serie di altre misure di prevenzione:

- revisione dei criteri di dimensionamento scolastico che non tengono conto delle condizioni di contesto, delle differenze dei territori, della presenza di povertà educativa e di più alte percentuali di abbandoni e dispersioni;

- diffusione del tempo pieno sin dai primi anni di scolarità come progetto pedagogico in cui la scuola ha più tempo per la rimozione degli ostacoli e per lavorare all'emancipazione dei soggetti, agendo precocemente prima che gli elementi culturali e sociali problematici abbiano condizionato la crescita dei soggetti nelle diverse aree dello sviluppo;

- superamento della frammentarietà delle politiche formative degli insegnanti che non garantiscono lo sviluppo di una professionalità capace di conoscere profondamente la cultura, l'ambiente, la personalità e i bisogni di ogni alunno, intrattenendo con esso un dialogo pedagogico fondato sulla fiducia, il rispetto per promuoverne l'apprendimento;

- garanzia del welfare scolastico affinché la scuola si faccia concretamente il primo presidio per la garanzia dei diritti di tutti nessuno escluso. L'accesso ai materiali scolastici, ai libri, ai trasporti, ai viaggi di istruzione, ecc. è un prerequisito fondamentale per prevenire e recuperare i fenomeni di fragilità e di vulnerabilità sociale ed educativa, abbandono scolastico precoce e dispersione.

Roma, 28 ottobre 2024